

A scazzimma

*Un meraviglioso tuffo nel passato*



**Ernesto Enzo Miranda**

**A SCAZZIMMA**

*Un meraviglioso tuffo nel passato*

*Autobiografia*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Ernesto Enzo Miranda**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

*A scazzimma.* Questa è la parola che mi è venuta in mente per prima quando mi sono deciso a scrivere le mie memorie. È una parola napoletana ormai in disuso, come gran parte del linguaggio antico, l'intrusione della lingua italiana e dell'inglese stanno seppellendo nei ricordi di noi vecchi antichi termini di derivazione grecoromana e franco-spagnola.

A' scazzimma è una patina biancastra attaccaticcia che si forma sul contorno degli occhi per preservarli dai danni dell'eccessiva umidità e dagli agenti chimici sparsi nell'aria freddoumida delle cantine, sottoscala e dei "vasci" (locali siti sotto il piano stradale dei vicoli di Napoli sorti per essere usati come deposito e cantine, ma di fatto abitati praticamente sino a poco tempo fa). A scazzimma tormentava noi bambini al risveglio dalle notti fredde invernali, gli occhi gonfi si aprivano con estrema difficoltà, bisognava allargarli con le dita e poi sciacquarli con un po' d'acqua tiepida. Questa era la prima operazione di mamma, ma nella grande stanza adibita a dormitorio non c'era nemmeno il rubinetto dell'acqua, figuriamoci lo scaldabagno. E allora si scaldava l'acqua sulla spiritiera (piccolo fornellino alimentato dall'alcool contenuto in un minuscolo serbatoio da cui fuorusciva uno stoppino di panno che si accendeva per consentire ad una debole fiammella di scaldare l'acqua). Papà era già uscito praticamente da quando ancora era buio e ora mamma si adoperava per affrontare la giornata; dopo aver riaperto gli occhi a noi bimbi e averli liberati dalla scazzimma, toglieva le pentole e pentoline sparse qua e là sul pavimento che erano servite a raccoglie-

re l'acqua che durante la notte "sperciava" (filtrava, gocciolava) dal tetto che fin dai bombardamenti del '43 era stato lesionato, ma che avremmo riparato soltanto moltissimi anni dopo. Poi mamma apriva la finestra sulla strada.

E, mentre un freddo gelido invadeva lo stanzone e noi ci accucciavamo sotto le calde coperte, diceva alla dirimpettaia Sisinuccia, figlia di Lisetta, la padrona delle stalle in località "cupa di San Severino": «Sisìnù, Sisì... bona ggiornata, cumm te sient stammatina?»

«*Fresca cumm 'a na rosa, e tu?*»

«Pozzo vvenì a piglià 'o llatte?»

E così canticchiando allegramente (sì, mammà canticchiava sempre, anche se a causa della miseria che regnava sovrana in quegli anni del dopoguerra, c'era poco da stare allegri, ma il motto napoletano "canta che ti passa" è stato e sempre sarà il più efficace unguento sanaferte della miseria popolare), scendeva i sedici gradini della casa, prendeva il latte da Sisì, che nel frattempo l'aveva munto dalle sue vacche e ancora caldo e spumeggiante ce lo serviva a letto.

«Quagliù, bbevitavello ancora cavaro, accusì spargnammo d' 'o scarfà» (Ragazzi, bevetelo ancora caldo, così risparmiamo di scaldarlo).

## ***A mia madre***

*Alla mia mamma voglio dedicare  
Questa poesiola un po' particolare  
Fatta di frasiucce un po' sgrammaticate  
Le panche della scuola... da tempo le ho lasciate!*

*Quest'oggi, cara mamma, ne festeggi settantotto  
Quando io venni al mondo n'avevi sol diciotto  
Eri una bambina ma t'eri innamorata  
E del nettare d'amore tu t'eri inebriata*

*Un bel gionanotto dall'aria sbarazzina  
Ti stava sempre appresso di sera e di mattina  
Era di primavera, stavate in riva al mare  
Cupido fece il resto... poi il prete sull'altare*

*Nel benedir gli anelli disse al giovanotto  
«Abbiate tanti figli, che siano almeno otto.»  
Era il ventinove giugno del quarantadue  
Ed ora che siamo nel mezzo del duemiladue*

*Voglio insieme a te con gioia festeggiare  
Prima d'ogni cosa ti debbo ringraziare  
D'avermi messo al mondo e dato un'istruzione  
A suon di scappellotti, mazzate e paliatone*

*Con piglio e decisione tutto hai affrontato  
Per noi la giovinezza tu hai sacrificato  
Perciò io mi considero un uomo fortunato  
Grazie, grazie ancor per tutto ciò c'hai dato.*

*Se oggi qualcuno è assente voglialo perdonare  
In alto alziamo il calice perché dobbiam brindare  
Alla tua salute e a quella dei presenti  
Nipoti, nuore, generi e tutti i tuoi parenti.*

## **Nonna Catarina m'e venuta 'nzuonno**

*Alla adorabile figura di Nonna Catarina,  
insostituibile fata dei miei sogni infantili.*

*M'aggio sunnat 'a nonna Catarina  
Tutt 'a nuttata fin 'a stammatina  
Teneva 'a faccia janca cumm 'a cera  
L'uocchj 'nfussat e ccù 'na vesta nera*

*È 'a primma vota, je ve l'assicuro  
Che è trist 'nfaccia e tene 'o core scuro  
"Nonna mia cara dimmi ch'è successo  
Rimm ch'è stato, ma dimmillo ambresso"*

*Devi sapere che lì in Paradiso  
Nostro Signore è con Suo Padre assiso  
Sopra un trono dorato e trasparente  
Sorveglia il Mondo e tutta la sua gente*

*Assieme a loro, lo Spirito Santo  
Aleggia in terra col suo bianco Manto  
Raccoglie ogni preghiera e implorazione  
E sempre con il Cielo è in trasmissione*

*Quando Lassù v'è lieve maestrale  
sappiamo che laggiù tutt'è normale  
l'afflusso delle anime al portone  
è regolare e non c'è confusione*

*Ma stanott'è succieso 'o quaranttott  
S'è arrevutata l'aria all'indrasatt  
Soffiava 'a tramontan 'a mill a l'ora  
Tutt l'Animelle song'asciut fora*

*Mmiezz 'a nu viento ffridd e spaventoso  
Un terribile ringhio cavernoso*

*Ha fatto gelare tutto il Paradiso  
Era il Maligno che a Dio fu invisio*

*Ah Ah Ah Ah adesso vi ho sconfitto  
Ho fatto di ogni uman un derelitto  
Ho fatto scomparire ogni sorriso  
Tutti disdegneranno il Paradiso*

*Vagheranno le anime in eterno  
A milion saran con me all'inferno  
Farò tutti bruciare nel piperno  
Nessun più pregherà il Padreterno*

*E avvenne che lo Spirito Santo  
Deposto ai piè di Dio il Suo bel Manto  
Riferì alla Celeste Commissione  
Di Satana ogni macchinazione*

*D'int 'a Palestin 'a patria di Gesù  
Da duemila anni 'a pace non c'è più  
S'incendiano le case e Luoghi Santi  
Si levano nell'aer grida strazianti*

*Di mamme nonne pat e nascitur  
Gruoss peccerill e d'ognj criatur  
Con spari bombe e orribil esplosioni  
Muore la gente a mille e più milioni*

*S'uccidon sacerdoti s'incendiano le chiese  
Bambini denutriti e con le mani tese  
Implorano piangendo un po' di latte e pane  
Le loro implorazioni risulteranno vane*

*Perché l'odio del Maligno va in giro distruggendo  
Chiese, conventi, lapidi e via discorrendo  
Diffonde malattie, alluvioni, epidemie  
Pù non prega il popolo in preda all'eresie*

*L'animo di Dio fu mosso a compassione  
Che subito si fermi sta maledizione!  
Che l'opra del malefico si arresti tosto  
Che solo il bene al male sia dato il posto!*

*Ognun che qui alberga e in terra abbia un parente  
Appaia a lui nel sogno ma immediatamente  
Si scacci tosto il male con carità e amore  
Si aiutin gli indecisi nel nome del Signore*

*Nipote mio carissimo, bene mio diletto  
Scusa se stanotte son scesa nel tuo letto  
Nel nome dell'Altissimo perciò io ti scongiuro  
Non farmi più restare cu 'nu core scuro*

*Prometti di pregar Dio e la Santa Trinità  
Mai non ti stancare di far la carità  
Perdona sempre del prossimo ogni debolezza  
La tua alma avrà ristoro dei Santi la certezza*

*Quindi feci alla mia nonna solenne 'na promessa  
Di fare penitenza e d'andare sempre a Messa  
intenso, un profumo s'effonde sopra il letto mio  
E me lassa nonna mia, è vulata su da Dio!!*

# 1

## A ninna nanna p'ò nennillo

*Nonna nonna, nonnanunnarella  
Lu lupo s'è magnata la pucurella  
Pucurella mia cumme faciste  
Quanno mmocc 'a lu lupo te vediste*

*(Nonna nonna nonnarella  
Il lupo ha mangiato la pecorella  
Pecorella mia come facesti  
Quando in bocca al lupo ti trovasti)*

Queste sono le prime frasi melodiose che ricordo, una culla di legno grigio, forse ereditata dagli antenati perché era parlata in più punti e quando veniva usata scricchiolava quà e là, il sorriso della mia mamma e la sua dolce voce bellissima che alla sera mi regalava un sonno profondo e bellissimo. Il risveglio era altrettanto bello e soave, il cinguettio dei passeri sui rami del giardino, il canto del canarino che papà allevava e custodiva con amore e il tubare dei colombi tutti intenti a costruirsi il nido. Avrò avuto poco più di un anno, ma i ricordi sono ancora vivi, dormivamo in una casetta in cui si faceva tutto, si cucinava, si lavava, si mangiava e si dormiva e... si facevano anche i bisogni notturni “int’o rinal” (nel vaso da notte). La vecchia casa dei nonni era stata bombardata dagli aerei americani durante lo sbarco a Salerno nel ‘43, quando io sono nato, era stata risparmiata una grande cantina dove facevamo il

vino, la stanza che ho appena menzionato e un'altra camera situata sulla via San Giovanni, molto lontano da dove dormiva nonna Catarina.

Nel piccolo giardino, curato con amore da papà, c'era un po' di tutto: aranci, mandarini, limoni, fiori, soprattutto gigli di Sant'Antonio e rose, e poi lattughe, pomodori, e ortaggi in genere.

"O cess'a bbiento" (pozzo nero all'aperto) era in fondo al giardino, quasi all'ingresso del cancello perché i cattivi odori non dovevano turbare il sonno e il pranzo. Addossato al gabinetto c'era il nostro pollaio a forma quadrangolare, che terminava proprio a ridosso della rete metallica di nonna Giusy.

Il cancello d'ingresso del giardino era in castagno stagionato, sopra il cancello troneggiavano due leoni scolpiti in pietra lavica, un corridoio lungo una trentina di metri divideva il giardino in due, al lato sinistro confinante con la proprietà di nonna Pippinella c'erano due piante d'arancio tarocco e due di mandarini marzaioli, mentre una di limoni cingeva il muro della palazzina in fondo al vialetto proprio vicino "o stanzino", una stanzetta piccola piccola che in seguito negli anni a venire sarebbe stato il mio luogo di studio e rifugio. Accanto allo stanzino c'era una grande stanza che fungeva da camera da pranzo, dormitorio, cucina. Essa misurava circa sette metri per cinque, a destra entrando c'era una cucina tipo fornacella, cioè sopra c'erano i fori in ghisa dove venivano posate le pentole, mentre in basso e proprio sotto queste bocche si poneva la legna secca, le cui fiamme provvedevano a cucinare le pietanze. Un telaio di legno incrociato come una grande X era appeso sul muro sopra i fornelli e sopra questo telaio giacevano capovolte le pentole ed i tegami che dovevano servire di volta in volta per il desco. Tra le pentole e la porta d'ingresso era legato sempre, in ogni mese dell'anno, almeno un "piennolo di pummarulle", perché la cucina napoletana era e sarà sempre caratterizzata da un uso quotidiano della pummarola. A cominciare dal mattino, un poco di pane spalmato con la "pummarulella", olio d'oliva e sale